

Mariarita Stefanini è nata e vive a Pesaro; è laureata in Lettere classiche e in pianoforte. Ha esordito nel 2006 con il libro *Nell'ora bianca* edito da Marietti 1820. Nel 2008 ha pubblicato la plaquette *Tempo che sarai* con acquaforte di Raimondo Rossi.

È presente nelle antologie *Nella borsa del viandante* a cura di Chiara de Luca (Fara Editore, 2009) e ne *Il miele del silenzio*, curata da Giancarlo Pontiggia (Interlinea, 2009).

Dell'Aprile 2009 è il suo ultimo libro *Deserto e siamo vivi* pubblicato per la casa editrice La Vita Felice con prefazione di Milo De Angelis.

Se tu fossi
vita e morte nelle tasche
che scivola fuori senza rumore
come cartamoneta accartocciata, scontrini
quello che resta
o vola via
la mia acqua gentile
ama prova sempre
a erodere piano
accarezza
a volte vorrebbe
appropriarsi possedere
la fermo
sul silenzio del buio denso
a straripare
nascondo gli occhi aspetto
se è solo questo che posso
se un giorno si aprisse
l'immenso fiume.

Il tempo dell'orologio
torna improvviso
ancora assetata
luce bassa tra le ciglia e fuoco
alto da divorare boschi –
sai tenerlo quieto, la fiamma
mite e chiara.
Avrei voluto chiederti
lasciami alzare rossa
metti legna poi
mi tieni giusta
senza sforzarti –

come dicessi non è
il grido che conta,
il bruciare, ma le mani
che restano fredde spostando
tizzoni un vocabolario
se devi tradurre, una fetta di dolce
per la colazione e una rosa
- poi no, che dal vaso stretto
sfilarne una fa cadere alle altre
già quanti petali.

Ma cosa fai tu, nelle sere
lunghe e uguali, lontano
o a pochi chilometri di distanza
cose simili alle mie, forse
e di tanti, quasi a memoria.
I bambini ti cercano, la loro
storia di ogni giorno, la tranquilla
pochezza che a loro basta, noi
li carichiamo in spalla
con lo sguardo che va via –
e poi che fai, la notte,
anche tu non dormi il caldo
forse ti tiene sveglio, o un' ansia
violenta a volte, che spezza il petto
in quanti ci alziamo
da letto a spostarci di una stanza, due
sempre quelle nel buio
i bambini si svegliano
una voce li riaddormenta, ci vediamo
domattina, ripetono abbracciati
al muro per sentirsi meno soli
e poi forse ti stendi
ancora, il sonno delle ultime
ore quando abbandoni tutto
come chi reso sordo dal vento
rovescia la testa sul braccio
per salvare almeno lo sguardo.